



Studi e ricerche di storia dell'architettura

Numero 19 - 2025

(English version below)

Studi e ricerche di storia dell'architettura è la rivista open-access dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura (AISTARCH). Fondata nel 2017, **SRSA** esce due volte l'anno, è indicizzata nel catalogo ERIH PLUS ed è riconosciuta di classe A per i settori concorsuali dell'Area 08 (<http://www.aistarch.org/rivista.php>). Le sue lingue ufficiali sono l'italiano e l'inglese, ma in via eccezionale si accettano anche contributi scritti nelle principali lingue europee.

SRSA accoglie articoli di argomento storico-architettonico nella più ampia e varia accezione del termine, senza alcuna limitazione cronologica o geografica. Progetti e processi di costruzione – ma anche d'uso, riuso e trasformazione – di spazi, edifici e interi complessi urbani, siano essi di pietra o di carta, reali o solo immaginari, vi hanno pieno diritto di cittadinanza; purché indagati nella loro dimensione storica, con consapevolezza critica e attenzione alla specificità dei contesti. Benvenuti gli studi di caso, soprattutto se volti a tematizzare aspetti di metodo o nodi storiografici, in una prospettiva aperta alla comparazione e al confronto transdisciplinare. Privilegiati saranno l'originalità, il taglio problematico, gli spunti di riflessione capaci di andare al di là delle tradizionali divisioni accademiche, sollevando questioni in grado di interpellarci non solo come studiosi e studiose, ma anche e soprattutto in quanto cittadine e cittadini del mondo.

Call for abstracts 1 – Anachronisms / Anacronismi

L'anacronismo, dicono le enciclopedie, è un errore. Per gli storici, sosteneva Manfredo Tafuri parafrasando Marc Bloch e Lucien Febvre, è qualcosa di peggio: un peccato mortale (Bloch 1949: 176; Febvre 1947: 15; Tafuri 1984: 64). Più recentemente, Georges Didi-Huberman e Carlo Ginzburg ci hanno insegnato che l'esercizio consapevole dell'anacronismo può diventare uno strumento di conoscenza, un espediente interpretativo che consente di mettere in luce il carattere discontinuo, composito, non lineare delle temporalità di cui si intesse ogni storia (Didi-Huberman 2000; Ginzburg 2021). Tenendo sullo sfondo il dibattito storiografico sulle potenzialità euristiche dell'anacronismo, in questo numero vi invitiamo a riflettere su un dato tanto diffuso quanto mai abbastanza tematizzato, ossia la compresenza – in ogni luogo, edificio, cantiere, se non in ogni attività costruttiva – di trame, pratiche, valori riconducibili a epoche diverse, spesso incongrue, talvolta dissonanti: in certi casi in grado di comporsi armoniosamente, come sulla facciata di Santa Maria Novella; altre volte incompatibili se non contraddittorie.

1. Una prima, ricorrente forma di anacronismo che si incontra nella storia dell'architettura è quella che nasce dalla volontà di incorporare in un edificio richiami più o meno espliciti a un tempo remoto, la cui stessa alterità diventa portatrice di significati eloquenti, simbolici, espressivi. Un caso emblematico è quello delle tante 'copie' medievali del Santo Sepolcro, la cui forza sacrale risiedeva proprio nella loro natura di repliche di un modello altrimenti inattingibile, ma così riattualizzato, consentendo al fedele di rivivere – nel proprio presente – il dolore della Passione (Nagel-Wood 2010: 54-61). Analoghi tentativi di usare l'architettura come ponte a cavallo del tempo si incontrano in ogni epoca (e in ogni civiltà): dai monumenti



‘neo-ateniesi’ dell’Acropoli di Pergamo ai reperti egiziani disseminati nella Roma di Augusto; dalla Cappella palatina di Aquisgrana alla basilica di San Marco a Venezia; dalla reggia-tempio di Salomone dell’Escorial al Castello di Neuschwanstein. E ancora le Houses of Parliament di Pugin, la Sagrada Familia di Gaudí, il Kolumba Museum di Peter Zumthor: esempi lontanissimi tra loro per intenti, linguaggi, concezioni della storia (Settis 1989), ma almeno in parte comparabili in quanto manifesti della vitalità espressiva del passato.

Detto ciò, le differenze fra un’operazione e l’altra, una stagione e l’altra, restano profonde – e non sempre riconducibili all’orizzonte semantico dell’anacronismo. Quando Leon Battista Alberti prendeva a modello le rovine di un arco trionfale romano per reinventare la facciata di una chiesa cristiana, il suo intento era tutt’altro che inattuale, e nessuno ha mai pensato di interpretarlo come tale. Non tutte le rievocazioni del passato risultano fuori tempo rispetto alla propria epoca: cosa le rende discroniche, sfasate, appunto inattuali? Nel continuo gioco di scambi, riprese e variazioni di cui si alimenta l’immaginario architettonico, quali fattori determinano il carattere più o meno nostalgico, retrogrado – o invece innovativo – di un edificio o un progetto di costruzione? Il programma ideologico o culturale in cui si inscrivono? Oppure è la loro capacità di dialogare con il *proprio* tempo che ne condiziona la ricezione, e dunque le possibilità di inserirsi nel flusso in divenire del processo storico?

2. Anche solo limitandosi agli esempi citati, le modalità di questa risemantizzazione del passato sono estremamente varie: in alcuni casi abbiamo citazioni formali o simboliche, in altri reliquie materiali *fisicamente* incastonate in un contesto temporale e geografico diverso dall’originale (gli obelischi egiziani, le colonne di Aquisgrana, i cavalli di San Marco...). A volte gli archetipi di riferimento sono edifici storicamente esistiti o esistenti, conosciuti, visibili; altre volte si tratta di monumenti immaginari, fittizi, tutti da inventare. In certi casi abbiamo a che fare con operazioni di recupero o risarcimento di una tradizione *locale*; in altri con voli pindarici in epoche remote, ammalianti proprio in virtù del loro esotismo (Schnapp 2020). Alcune sono pratiche consuetudinarie, prive di connotati autoriali; altre si presentano come gesti ‘artistici’, ponendosi apertamente in contrasto con i gusti o le tendenze dominanti del proprio tempo.

Ognuna di queste distinzioni, o opzioni, solleva ulteriori interrogativi: perché, in certi periodi, un determinato spicchio di passato diventa vitale, si carica di eloquenza, si impone come punto di riferimento? Che ruolo giocano in questo processo gli storici e gli eruditi, e per quali vie i loro studi filtrano nel dibattito architettonico, traducendosi in idee costruttive? Che peso hanno i trattati o i manuali di architettura, le enciclopedie, le guide di viaggio con le loro illustrazioni, i loro luoghi comuni, le loro esemplificazioni? Che incidenza ha la disponibilità materiale di modelli visivi e reperti fisici di una determinata epoca – a volte considerati iconici da sempre in un certo luogo, a volte scoperti per caso, altre volte invece importati a prezzo di enormi sforzi dalle terre più lontane?

3. Un altro ambito in cui i processi di costruzione danno vita a fisiologici anacronismi è il cantiere: il tempo del progetto e quello dell’esecuzione, lo scarto tra il reperimento delle risorse, l’acquisto dei terreni, l’approvvigionamento dei materiali e l’inizio effettivo dei lavori, la durata dei medesimi – spesso interrotti, ripresi, modificati in corso d’opera – sono passaggi che raramente si succedono in modo lineare o ravvicinato. Non di rado, così, capita che una fabbrica avviata in un certo periodo invecchi precocemente, venga percepita come obsoleta già prima della sua conclusione; a quel punto i lavori vengono riorientati in base alle ultime esigenze, che si innestano sulle precedenti producendo *pastiches* linguistici e strutturali, spesso a loro volta superati da nuove istanze: tipico il caso delle grandi chiese “gotiche”, che spesso di gotico hanno solo uno scheletro poi rivestito nell’arco di secoli, come il duomo di Colonia



o la chiesa di Saint-Eustache a Parigi. Ma le implicazioni di queste sfasature vanno oltre l'estetica architettonica: investono questioni tecniche, istituzionali, economiche, politiche (si pensi per esempio all'immenso potere accumulato nel corso dei secoli e talvolta – anacronisticamente? – tutt'ora mantenuto da organismi come le Opere del duomo).

In quale misura i connotati di un'architettura sono determinati dalla durata dei lavori necessari a edificarla? Come interagiscono con i ritmi della costruzione le svolte e le accelerazioni della storia (la Peste nera, la Rivoluzione francese, la Seconda Guerra Mondiale...), quando i lavori rallentano e intorno ad essi le ruote del tempo iniziano a girare più velocemente? Quando e perché l'omogeneità stilistica ha preso a essere percepita come un valore da perseguire, e quali conseguenze ha comportato questa nuova concezione in termini di organizzazione e gestione del processo costruttivo?

4. Gli edifici non smettono di vivere ed evolvere alla chiusura dei cantieri; e quanto più sono antichi e usati con continuità, tanto più facilmente diventano teatro di vistose asincronie. Così, sull'acropoli di Atene, una moschea è stata costruita dentro una chiesa a sua volta costruita dentro un tempio pagano; così, a Spalato, un palazzo imperiale è diventato un borgo di pescatori; così, in pochi anni, i Sassi di Matera hanno potuto trasformarsi da “vergogna d'Italia” in destinazione di lusso. Né tali cortocircuiti temporali – che arrivano a snaturare il carattere di un edificio pur conservandone l'involucro – derivano solo da conversioni d'uso, come ci ricordano gli altari barocchi installati all'interno delle chiese medievali, o gli impianti e i servizi moderni che ci consentono di abitare in immobili eretti secoli fa.

In alcuni casi – ci sono epoche in cui – queste discrepanze vengono nascoste, amalgamate, cauterizzate: molti degli attuali siti archeologici, a partire appunto dall'acropoli di Atene, sono nati così. Altre volte, invece, le incongruenze che prendono corpo negli edifici storici vengono enfatizzate fino a diventare il filo conduttore di un progetto di restauro, come avviene nel Castelvecchio di Verona di Carlo Scarpa (ma il Tempio Malatestiano e la Basilica di Palladio stanno a dimostrare che la tematizzazione dell'edificio come palinsesto non è certo una scoperta degli ultimi secoli). La storiografia idealistica ha spesso avuto la tendenza a ricondurre queste opzioni a scelte espressive, invenzioni di stile, ‘poetiche’ d'autore. È chiaro però che entrano in gioco anche altri fattori: necessità funzionali, innovazioni tecnologiche, vincoli economici, cambiamenti di gusto o costume. Come interagiscono, di volta in volta, queste variabili? Sino a che punto l'aspetto di un edificio è in effetti condizionato – o in certi casi persino determinato – dalle discontinuità della sua storia, dalle interferenze di una cronologia irregolare e accidentata?

5. C'è infine un altro motivo per cui l'architettura si trova al centro di trame temporali non sempre coerenti, talvolta inconciliabili: la sua dimensione contestuale, ossia il fatto che un edificio, tipicamente inserito in uno spazio urbano, entra giocoforza in rapporto con il tessuto di costruzioni, usi e attività che lo circondano, e che spesso appartengono ad altri tempi, vivono altre durate, seguono ritmi di trasformazione differenti. Le *nail houses* cinesi e le speculazioni edilizie nella Valle dei Templi – o l'“urban jungle” milanese, per restare a un caso di stringente attualità – sono solo alcuni esempi di una verità più generale: gli scenari urbani non mutano tutti alla stessa velocità, e le dissonanze architettoniche sono spesso la spia di discronie più profonde, originate da asimmetrie o a volte iniquità di ordine economico e sociale, politico e culturale.

In certi casi queste dissonanze sono invece il frutto di deliberate scelte progettuali: basti pensare alla Piramide di Pei al Louvre, al Carré d'Art di Norman Foster a Nîmes o al Museo dell'Ara Pacis a Roma. Anche quando entrano in gioco visioni d'autore, però, queste non possono che confrontarsi con coordinate ambientali scandite da cronologie che entrano



spesso in conflitto con i tempi del progetto: gli attriti della legislazione e le urgenze dei committenti, le oscillazioni dell'economia e le lungaggini della politica, l'andamento del mercato immobiliare e gli orientamenti dell'opinione pubblica...

Sino a che punto le temporalità dell'opera architettonica possono dirsi autonome rispetto all'evoluzione dei contesti che la incorniciano? Come cambia la percezione di un edificio quando i suoi dintorni si trasformano più o meno radicalmente? Può l'architettura acquisire parte dei propri significati proprio per il modo in cui si misura, o entra in frizione, con i processi che le fanno da sfondo?

Riferimenti

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien* (Armand Colin, 1949), tr. it. *Apologia della storia o Mestiere di storico* (Einaudi, 1998).

Georges Didi-Huberman, *Devant le temps. Histoire de l'art et anachronisme des images* (Les Éditions de Minuit, 2000), tr. it. *Davanti al tempo. Storia dell'arte e anacronismo delle immagini* (Bollati Boringhieri 2007).

Lucien Febvre, *Le problème de l'incroyance au XVI^{ème} siècle. La religion de Rabelais* (Albin Michel, 1947), tr. it. *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais* (Einaudi 1978).

Carlo Ginzburg, "Le nostre parole, e le loro. Una riflessione sul mestiere di storico, oggi", in Id., *La lettera uccide* (Adelphi 2021), 69-86.

Alexander Nagel, Christopher S. Wood, *Anachronic renaissance* (Zone Books, 2010), tr. it. *Rinascimento anacronico* (Quodlibet, 2024).

Alain Schnapp, *Une histoire universelle des ruines des origines aux Lumières* (Éditions du Seuil, 2020), tr. it. *Storia universale delle rovine. Dalle origini all'età dei Lumi* (Einaudi, 2023).

Salvatore Settis, "Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico", in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di Id. (Einaudi, 1986), 373-486.

Manfredo Tafuri, "«Roma instaurata». Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo '500", in *Raffaello architetto*, eds. Christoph L. Frommel, Stefano Ray, Manfredo Tafuri (Electa, 1984), 59-106.

Termini e scadenze

Gli abstracts delle proposte (max 1000 parole/7000 caratteri) accompagnati da una bibliografia sintetica, 5 parole chiave e un breve CV, vanno inviati all'indirizzo direzione.srsa@gmail.com (si prega di indicare nell'oggetto del messaggio: Call 19 – Anacronismi). Qualora la proposta venga accettata, all'autore sarà richiesto di scrivere un testo compreso tra i 20.000 e i 50.000 caratteri (3000-7500 parole), spazi e note inclusi, corredato da 10-12 immagini, osservando scrupolosamente le norme editoriali della rivista. I testi saranno valutati da referee anonimi secondo il sistema del double-blind peer-review. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi sarà presa dalla direzione, che potrà ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti.

- Scadenza per la consegna delle proposte: **10 ottobre 2025**
- Notifica dell'accettazione delle proposte: **24 ottobre 2025**
- Scadenza per la consegna degli articoli: **15 marzo 2026**

* * *



Call for abstracts 2 – Contributi a tema libero

SRSA accoglie anche proposte di contributi su argomenti di vario interesse per la rivista, che dovranno rientrare nelle due tipologie seguenti

- **Saggi** dedicati a questioni di carattere generale, o opere di particolare rilievo e complessità, compresi tra i 20.000 e i 40.000 caratteri (3000-6000 parole), spazi e note inclusi, correddati da 10-12 immagini
- **Contributi brevi** dedicati a fonti – scritte o iconografiche – inedite o comunque poco note, di circa 10.000-15.000 caratteri (1500-2200 parole), spazi e note inclusi, correddati da 2-3 immagini

Gli abstracts delle proposte (max 1000 parole/7000 caratteri) accompagnati da una bibliografia sintetica, 5 parole chiave e un breve CV, vanno inviati all'indirizzo direzione.srsa@gmail.com (si prega di indicare nell'oggetto del messaggio: Call 19 – Tema libero). Qualora la proposta venga accettata, all'autore sarà richiesto di scrivere il testo proposto osservando scrupolosamente le norme editoriali della rivista. I testi saranno valutati da referee anonimi secondo il sistema del double blind peer review. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi sarà presa dalla direzione, che potrà ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti.

- Scadenza per la consegna delle proposte: **10 ottobre 2025**
- Notifica dell'accettazione delle proposte: **24 ottobre 2025**
- Scadenza per la consegna degli articoli: **15 marzo 2026**

* * *

Call for abstracts 3 – Patrimonio a rischio

L'Italia, si sente spesso ripetere, conserva una parte cospicua del patrimonio culturale mondiale: non è solo il portato della sua storia, ma anche di una lunga tradizione di tutela del paesaggio urbano e di un rapporto peculiare intrattenuto dalle città con la propria memoria. Da secoli, nel nostro paese, edifici e spazi urbani, ma anche archivi, musei, chiese e infrastrutture, sono percepiti come parte integrante dell'identità dei luoghi: beni materiali e immateriali la cui vitalità non è mai stata indifferente alle generazioni che li abitavano e vi si riconoscevano.

Non da oggi – ma oggi più che mai – questo patrimonio appare esposto a minacce di varia natura, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti: stili di vita e overtourism, spopolamento e abbandono, cambiamento climatico e contrazione delle risorse, incuria e abusi che scivolano nelle maglie di una legislazione che fatica a tenere il passo dei tempi. È anche per sollecitare le nostre socie e i nostri soci a contribuire attivamente a un dibattito che ci interpella come storici dell'architettura che **SRSA**, a partire dal prossimo n. 19 e in via del tutto sperimentale, inaugura una terza call accanto alle due più tradizionali, aperta a interventi incentrati su edifici, luoghi, monumenti del patrimonio italiano di particolare rilevanza storico-culturale e che si trovano oggi in condizioni di minaccia o degrado. Sono benvenute le proposte di qualsiasi taglio, purché capaci di coniugare sensibilità civile e consapevolezza storico-scientifica: due aspetti che appartengono alla tradizione della nostra disciplina e che vorremmo qui vedere intrecciati (non mancano altre sedi a cui indirizzare testi o appelli mirati alla pura e semplice denuncia d'attualità).



Termini e scadenze

Gli abstracts delle proposte (max 1000 parole/7000 caratteri) accompagnati da una bibliografia sintetica, 5 parole chiave e un breve CV, vanno inviati all'indirizzo direzione.srsa@gmail.com (si prega di indicare nell'oggetto del messaggio: Call 19 – Patrimonio in pericolo). Qualora la proposta venga accettata, all'autore sarà richiesto di scrivere un testo compreso tra i 15.000 e i 30.000 caratteri (2200-4400 parole), spazi e note inclusi, corredato da 10-12 immagini, osservando scrupolosamente le norme editoriali della rivista. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi sarà presa dalla direzione, che potrà ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti.

- Scadenza per la consegna delle proposte: **10 ottobre 2025**
- Notifica dell'accettazione delle proposte: **24 ottobre 2025**
- Scadenza per la consegna degli articoli: **15 marzo 2026**



Studi e ricerche di storia dell'architettura

Number 19 - 2025

Studi e ricerche di storia dell'architettura is the open-access journal of the Associazione Italiana di Storia dell'Architettura (AISTARCH). Founded in 2017, **SRSA** publishes biannual issues, it is indexed in ERIH PLUS and recognized as a “Classe A” journal by ANVUR (<http://www.aistarch.org/rivista.php>). Official languages are Italian and English, but in exceptional cases we also accept papers written in other major European languages.

SRSA welcomes contributions that deal with the history of architecture in the broadest terms, without chronological or geographical limitations. We are looking for essays dedicated to projects and processes of construction – but also of use, reuse, and transformation – of spaces, buildings, and entire urban complexes, whether made of stone or paper, real or merely imagined, as long as they are investigated in their historical dimension, with critical awareness and concern for the peculiarities of each context. Case studies are welcome, especially if aimed at discussing methodological or historiographical issues, in a perspective open to comparison and cross-disciplinary exchange. Priority will be given to manuscripts marked by originality, a problem-oriented approach, and that offer food for thought that goes beyond academic boundaries and raises questions that challenge us not only as researchers but also, and above all, as citizens of the world.

Call for abstracts 1 – Anachronisms / Anacronismi

Anachronism, according to encyclopedias, is an error. For historians, argued Manfredo Tafuri paraphrasing Marc Bloch and Lucien Febvre, it is something worse: a mortal sin (Bloch 1949: 176; Febvre 1947: 15; Tafuri 1984: 64). More recently, Georges Didi-Huberman and Carlo Ginzburg have argued that the conscious exercise of anachronism can become a tool of knowledge, an interpretive device that allows us to bring to light the discontinuous, composite, and non-linear character of the temporalities that weave together every story (Didi-Huberman 2000; Ginzburg 2021). Against the backdrop of the debate on the heuristic potential of anachronism, this issue invites contributions that focus on a phenomenon as widespread as it is seldom thematized: namely, the coexistence – in every site, building, construction site, if not in every building activity – of textures, practices, and values belonging to different epochs, often incongruous, at times dissonant: sometimes able to blend harmoniously, as on the façade of Santa Maria Novella; at other times incompatible, if not contradictory.

1. A first, recurring form of anachronism we meet in the history of architecture is the deliberate incorporation into a building of more or less explicit references to a remote past, whose very otherness becomes a bearer of eloquent, symbolic, or expressive meanings. A paradigmatic case is that of the many medieval “copies” of the Holy Sepulchre, whose sacred power resided precisely in their nature as replicas of an otherwise unattainable model – thus reactivated in the present and allowing the believers to relive, in their own time, the suffering of the Passion (Nagel-Wood 2010: 54-61). Similar attempts to use architecture as a bridge across time can be found in every age (and in every civilization): from the “neo-Athenian” monuments of the Pergamon Acropolis to the Egyptian artifacts disseminated in Augustan



Rome; from Aachen's Palatine Chapel to St. Mark's Basilica in Venice; from the temple-palace of Solomon at El Escorial to Neuschwanstein Castle. And again, Pugin's Houses of Parliament, Gaudi's Sagrada Familia, Zumthor's Kolumba Museum: examples far removed from one another in intention, language, and conception of history (Settis 1989), yet at least partially comparable as manifestoes of the expressive vitality of the past.

That said, the differences between one endeavour and another, one period and another, remain profound – and not always reducible to the semantic horizon of anachronism. When Leon Battista Alberti took the ruins of a Roman triumphal arch as a model for reinventing the façade of a Christian church, his intent was anything but untimely, and no one has ever thought to interpret it as such. Not all evocations of the past are out of step with their own epoch: what makes them out of joint, displaced, indeed untimely? In the continuous play of borrowings, reprises, and variations that nourish the architectural imagination, what factors determine whether a building or project takes on a nostalgic, retrograde character – or, conversely, an innovative one? Is it the ideological or cultural program in which they are inscribed? Or rather is it their capacity to enter into dialogue with their *own* present, that determines their reception and thus their chances of fitting into the ongoing flow of historical process?

2. Even within the few examples mentioned above, the ways in which the past is resemanticized prove to be extremely diverse. At times we encounter formal or symbolic quotations; in others, material relics physically embedded in a new temporal and geographical setting (the Egyptian obelisks, the columns of Aachen, the horses of St. Mark in Venice...). Sometimes the reference points are historical buildings, still existing or documented; at other times they are imaginary or fictitious ones, entirely to be invented. In some cases, we are facing acts of recovering or restoring a local tradition; in others, flights of fancy into remote epochs, alluring precisely because of their exoticism (Schnapp 2020). Some practices are routine, anonymous, and unclaimed; others take shape as deliberate artistic statements, openly challenging the prevailing tastes and tendencies of their age.

Each of these strategies raises further questions. Why is it that, in certain moments, one particular fragment of the past suddenly acquires vitality, resonance, and authority as a point of reference? What part do historians and scholars play in this process, and how do their studies filter into architectural debate, turning into design ideas? How influential are architectural treatises, handbooks, encyclopedias, or travel guides with their illustrations, stereotypes, and examples? And how significant is the material availability of visual models and physical artifacts from a given epoch – sometimes long embedded as local icons, sometimes stumbled upon by chance, at other times imported with enormous effort from distant lands?

3. Another domain in which building processes naturally give rise to anachronisms is the construction site itself. The time of design and that of execution, the gap between securing resources, acquiring land, procuring materials, and the actual beginning of works, as well as the duration of construction – often interrupted, resumed, or altered along the way – rarely unfold in a linear or closely sequenced manner. As a result, it is not uncommon for a building begun in one period to age prematurely, to appear obsolete even before its completion. At that point, construction is redirected to meet new requirements, which graft themselves onto earlier ones, producing linguistic and structural pastiches that are themselves often overtaken by subsequent demands. Typical are the great “Gothic” churches, many of which are Gothic in little more than their skeletal framework, later clad over the centuries, such as Cologne Cathedral or the church of Saint-Eustache in Paris. Yet the implications of these temporal



disjunctions go far beyond architectural aesthetics: they involve technical, institutional, economic, and political questions (one need only think of the immense power accumulated over the centuries, and sometimes – anachronistically? – still retained today, by institutions such as the cathedral works, *Opere del duomo*).

To what extent are the features of an architecture shaped by the length of time required to build it? How do the rhythms of construction interact with the accelerations and upheavals of history (the Black Death, the French Revolution, the Second World War...), when works slow down while the wheels of time around them begin to spin faster? When and why did stylistic homogeneity come to be perceived as a value in itself, and what consequences did this new conception entail for the organization and management of the building process?

4. Buildings do not cease to live and evolve once construction comes to an end; and the older they are, and the more continuously they are used, the more easily they become the stage for striking asynchronies. Thus, on the Acropolis of Athens, a mosque was built inside a church that had itself been built within a pagan temple; thus, in Split, an imperial palace became a fishermen's quarter; thus, in just a few decades, the Sassi of Matera could turn from the "shame of Italy" into a luxury destination. Nor do such temporal short circuits – which may alter the very character of a building while preserving its shell – derive only from changes of use, as we are reminded by the Baroque altars installed in medieval churches, or by the modern facilities and conveniences that allow us to inhabit structures erected centuries ago. At times – or in certain epochs – these discrepancies are concealed, hidden, or cauterized: many of today's archaeological sites, beginning with the Acropolis itself, were created in this way. At other times, however, the incongruities embodied in historic buildings are highlighted to the point of becoming the guiding principle of a restoration project, as in Carlo Scarpa's Castelveccchio in Verona (though the Tempio Malatestiano and Palladio's Basilica show that the treatment of the building as a palimpsest is hardly a discovery of recent centuries). Idealist historiography has often tended to interpret these options as expressive choices, stylistic inventions, or authorial "poetics." Yet it is clear that other factors are also at play: functional needs, technological innovations, economic constraints, shifts in taste and custom. How, in each case, do these variables interact? To what extent is the appearance of a building in fact affected – or, in certain cases, even determined – by the discontinuities of its history, by the interferences of an irregular and accidental chronology?

5. There is, finally, another reason why architecture lies at the intersection of temporal layers that are not always coherent, and at times even irreconcilable: its contextual dimension. A building, typically embedded in an urban setting, inevitably enters into a relationship with the fabric of constructions, uses, and activities that surround it: elements that often belong to different epochs, follow other durations, and evolve at different rhythms. The Chinese "nail houses", speculative building projects in the Valley of the Temples, or Milan's recent "urban jungle" are only a few examples of a broader truth: urban environments do not all change at the same pace, and architectural dissonances often signal deeper discrepancies, rooted in asymmetries – or at times inequities – of economic, social, political, or cultural order.

In some cases, these dissonances are rather the product of deliberate design choices: one need only think of Pei's Pyramid at the Louvre, Norman Foster's Carré d'Art in Nîmes, or the Museum of the Ara Pacis in Rome. Yet even when such authorial visions come into play, they must contend with environmental coordinates shaped by chronologies that frequently clash with the times of design: the frictions of legislation and the urgencies of clients, the



fluctuations of the economy and the delays of politics, the dynamics of the real estate market and the shifting currents of public opinion.

To what extent can the temporalities of an architectural work be said to stand apart from the evolution of the contexts that frame it? How does the perception of a building change when its surroundings undergo more or less complete transformations? Can architecture derive part of its meaning precisely from the way it negotiates – or comes into friction with – the processes that form its background?

References

- Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien* (Armand Colin, 1949), tr. it. *Apologia della storia o Mestiere di storico* (Einaudi, 1998).
- Georges Didi-Huberman, *Devant le temps. Histoire de l'art et anachronisme des images* (Les Éditions de Minuit, 2000), tr. it. *Davanti al tempo. Storia dell'arte e anacronismo delle immagini* (Bollati Boringhieri 2007).
- Lucien Febvre, *Le problème de l'incroyance au XVI^{ème} siècle. La religion de Rabelais* (Albin Michel, 1947), tr. it. *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais* (Einaudi 1978).
- Carlo Ginzburg, "Le nostre parole, e le loro. Una riflessione sul mestiere di storico, oggi", in Id., *La lettera uccide* (Adelphi 2021), 69-86.
- Alexander Nagel, Christopher S. Wood, *Anachronic renaissance* (Zone Books, 2010), tr. it. *Rinascimento anacronico* (Quodlibet, 2024).
- Alain Schnapp, *Une histoire universelle des ruines des origines aux Lumières* (Éditions du Seuil, 2020), tr. it. *Storia universale delle rovine. Dalle origini all'età dei Lumi* (Einaudi, 2023).
- Salvatore Settis, "Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico", in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di Id. (Einaudi, 1986), 373-486.
- Manfredo Tafuri, "«Roma instaurata». Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo '500", in *Raffaello architetto*, eds. Christoph L. Frommel, Stefano Ray, Manfredo Tafuri (Electa, 1984), 59-106.

Terms and deadlines

Authors are invited to submit an abstract (max 1,000 words/7,000 characters) together with a concise bibliography, 5 keywords and a short CV to direzione.srsa@gmail.com (please indicate in the subject line: Call 19 - Anachronisms). If the proposal is accepted, the author will be asked to write a text of 20,000-50,000 characters (3,000-7,500 words), including spaces and footnotes, accompanied by 10-12 images, carefully following the journal's guidelines. The texts will be double-blind peer-reviewed and the final decision on each publication will be made by the Editor-in-Chief, who may also seek the advice of other experts.

- Deadline for abstract submission: **October 10, 2025**
- Notification of abstract acceptance or refusal: **October 24, 2025**
- Deadline for paper submission: **March 15, 2026**

* * *



Call for abstracts 2 – Open topic papers

SRSA also welcomes the submission of abstracts on various topics that may be relevant to the journal, which should fall into the following two categories:

- **Essays** on broad topics, with a length of 20,000-40,000 characters (3000-6000 words), including spaces and footnotes, and up to 12 illustrations.
- **Short articles** focusing on unpublished or little-known sources, written or iconographic, with a length of 10,000-15,000 characters (1500-2200 words), including spaces and footnotes, and up to 2-3 images

Terms and deadlines

Proposals – consisting of an abstract (up to 7,000 characters / 1,000 words), a concise bibliography, 5 keywords and a short CV – can be submitted to direzione.srsa@gmail.com (please indicate in the subject line: Call 19 - Open topic). In case of acceptance, authors will be asked to write their texts carefully according to the journal's guidelines. The texts will be double-blind peer-reviewed and the final decision on each publication will be taken by the Editor-in-Chief, who may also seek the advice of other experts.

- Deadline for abstract submission: **October 10, 2025**
- Notification of abstract acceptance or refusal: **October 24, 2025**
- Deadline for paper submission: **March 15, 2026**

* * *

Call for abstracts 3 – Heritage at Risk

Italy, it is often repeated, preserves a substantial share of the world's cultural heritage. This is not only the result of its long history, but also of a longstanding tradition of safeguarding the urban landscape and of a peculiar relationship between cities and their own memory. For centuries, in Italy, buildings and urban spaces, as well as archives, museums, churches, and facilities, have been perceived as part and parcel of the identity of places: tangible and intangible assets whose vitality has never been indifferent to the generations that inhabited them and found recognition within them.

Not since today – but today more than ever – this heritage appears exposed to multiple threats, whose effects are plain to see: lifestyles and overtourism, depopulation and abandonment, climate change and shrinking resources, neglect and abuses slipping through the gaps of a legislation that struggles to keep pace with the times.

It is also to encourage our members to take an active role in a debate that directly involves us as historians of architecture that *SRSA*, beginning with issue no. 19 and on an experimental basis, is inaugurating a third call alongside the two more traditional ones, open to contributions focusing on buildings, sites, and monuments of Italian heritage of particular historical and cultural significance that are currently threatened or in a state of decay. Proposals of any kind are welcome, provided they are able to combine civic sensitivity with historical and scholarly awareness: two dimensions that belong to the tradition of our discipline and which we would like to see intertwined here (other venues are more suited for texts or appeals aimed at mere denunciation of current issues).



Terms and deadlines

Authors are invited to submit an abstract (max 1,000 words/7,000 characters) together with a concise bibliography, 5 keywords and a short CV to direzione.srsa@gmail.com (please indicate in the subject line: Call 19 – Heritage at Risk). If the proposal is accepted, the author will be asked to write a text of 15,000-30,000 characters (2,200-4,400 words), including spaces and footnotes, accompanied by 10-12 images, carefully following the journal's guidelines. The final decision on publication will be made by the Editor-in-Chief, who may also seek the advice of other experts.

- Deadline for abstract submission: **October 10, 2025**
- Notification of abstract acceptance or refusal: **October 24, 2025**
- Deadline for paper submission: **March 15, 2026**